

TEATRONAZIONALE

TEATRO
STABILE
TORINO

TEATRO GOBETTI | 24 - 29 APRILE 2018

EMONE

LA TRAGGEDIA DE ANTIGONE
SECONNO LO CUNTO
DE LO INNAMORATO



EMONE

LA TRAGGEDIA DE ANTIGONE SECONNO LO CUNTO DE LO INNAMORATO

di **Antonio Piccolo**

testo vincitore nel 2016 del Premio per la Nuova Drammaturgia italiana promosso dalla Fondazione P.L.A.TEA, realizzato con il sostegno di Compagnia di San Paolo e in collaborazione con Giulio Einaudi Editore ©

con **Paolo Cresta** (Creonte), **Gino De Luca** (Guardia), **Valentina Gaudini** (Antigone), **Anna Mallamaci** (Ismene), **Marcello Manzella** (Emone)

regia, scene, costumi e disegno luci **Raffaele Di Florio**

musiche **Salvio Vassallo**

assistente alle scene e ai costumi **Chiara Pepe** direttore di scena **Nicola Grimaudo**
datore luci **Christian Paul Ascione** fonico **Diego Iacuz**
sarta **Francesca Colica** foto di scena **Marco Ghidelli**

realizzazione scene **Alovisi Attrezzeria**
materiale elettrico e fonico **M.A.C. Sercvices**
trasporti **Autotrasporti Criscuolo**

assistente alla regia tirocinante Università degli Studi di Napoli "Federico II"
Joao Paulo D'Avino
tirocinanti Università degli Studi di Napoli "Suor Orsola Benincasa"
Giulia Pizzuti, Damiano Francesco Laezza

si ringrazia per la collaborazione
Comando Aeroporto di Capodichino dell'Aeronautica Militare,
Associazione Muse Art Produzioni,
Caterina Bianco, Francesco Calzolaro, Antonio Di Costanzo,
Raffaele Finizio, Luigi Levante, Nando Sessa

produzione
Teatro Stabile di Torino - Teatro Nazionale
Teatro Stabile di Napoli - Teatro Nazionale
Teatro di Roma - Teatro Nazionale
in collaborazione con **P.L.A.TEA. Fondazione per l'Arte Teatrale**



Emone di Antonio Piccolo attinge dalla cosiddetta saga dei Labdacidi (ossia le vicende di Laio, di Edipo e dei suoi discendenti) e si sviluppa intorno all'episodio che riguarda "la disubbidienza" di Antigone. Ma il testo apre nuove prospettive nel panorama immenso e celeberrimo del ciclo tebano. Piccolo, infatti, invita a guardare gli eventi secondo un punto di vista diverso, quello del cugino/promesso sposo di Antigone, personaggio marginale nella storia universalmente nota. È questo nuovo sguardo a innestare nella vicenda nuove ed inedite declinazioni. È proprio questo punto di vista "decentrato" - la storia narrata non dai protagonisti, ma da chi si trova ai margini - che mi ha ricordato le *Folk Songs* di Luciano Berio: un ciclo di canti popolari provenienti dalla tradizione orale di differenti paesi, uno sguardo sulla Storia attraverso comunità diverse che "fanno la Storia" pur non essendone "protagoniste".

Ciò che colpisce nel testo è il senso di fissità, uno stato mentale di immobilismo che, tradotto sul piano spazio-temporale, ha fatto affiorare alla mia memoria alcuni paesaggi di Černobyl' dopo anni dalla catastrofe nucleare: interi quartieri abbandonati, arredi logorati dall'incuria del tempo, immagini di luoghi che testimoniano una vita passata, un destino interrotto... Quelle immagini mi hanno fatto pensare ad alcuni ambienti onirici ripresi e descritti da Tarkovskij nei suoi mirabili lungometraggi. Il testo di Piccolo suggerisce un luogo scandito dalla circolarità infinita del tempo, in cui i personaggi non possono fare altro che abitarlo, raccontando ostinatamente il proprio passato in un eterno presente, come in un limbo.

I personaggi descritti sono "anime d'o priatorio" (anime del purgatorio), fantasmi ai quali l'autore chiede di rivivere all'infinito le proprie vicende, per "essere" ed "esserci".

Ho immaginato uno spazio fermo nel tempo, un brandello di Luna Park, ormai abbandonato, che, sorto fuori dalle mura di Tebe, conserva nella sua carcassa solo gli echi di un passato felice.

Ho immaginato in quel luogo - come quando si guarda una vecchia foto - una scena di serenità familiare: Ismene tra le braccia della madre mentre osserva Antigone che, in groppa al cavallino di una giostra, saluta il padre. Più in là il piccolo Polinice, con le ginocchia sbucciate, corre sorridente, inseguito dal fratello Eteocle che brandisce un bastone di legno a mo' di spada.

Ho immaginato che in questo stesso luogo, gli stessi bambini, una volta cresciuti, abbiano impugnato armi non più di legno dipinto e cavalcato destrieri addestrati per la guerra.

Ho immaginato quello spazio testimone di eventi funesti, profanato, come se fosse un luogo di culto, perché gli scarponi delle milizie, le cui impronte impongono quasi sempre leggi che cancellano sogni e libertà, non dovrebbero calpestare prati destinati a piedini dai passi leggeri.

Ho immaginato una giostra ridotta a scheletro, testimonianza della barbarie della guerra. Ho immaginato la scrittura di *Emone* appartenere al quel Realismo Magico caro a tanta letteratura del Novecento.

Ho immaginato tutto questo grazie alla scrittura di Antonio Piccolo.

Raffaele Di Florio